

Giovedì 14 maggio 1998

8 l'Unità

LA SFIDA DELL'OCCUPAZIONE



DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Dopo l'euro, il lavoro. Ma non sarà cosa semplice né immediata. La lunga marcia per scongiurare la disoccupazione (circa 18 milioni di europei nel 1997) è cominciata con il summit Ue del Lussemburgo, nell'autunno scorso. Fu lì, nel Granducato, che i capi di governo si resero conto che i sacrifici chiesti per il risanamento dei bilanci pubblici e per il lancio della moneta unica andavano accompagnati dai primi impegni per favorire la creazione di nuovi posti di lavoro. Dopo la notte dell'euro, è scattato il secondo tempo che si giocherà nei prossimi sei mesi, da Cardiff sino al summit di Vienna, in dicembre, quando il Consiglio europeo esprimerà dei giudizi di merito. La forte crescita, il clima economico favorevole, con l'unica incognita quantitativa della crisi asiatica, hanno dato una spinta all'armonizzazione degli sforzi dei Quindici sulla base delle «linee direttrici» per il lavoro elaborate dalla Commissione. Tra un mese, al summit di Cardiff, saranno discussi, nel loro insieme, tutti i «piani nazionali» che i governi hanno presentato a Bruxelles ed ieri la Commissione, pur constatando «alcune lacune», ha salutato con soddisfazione la «volontà comune»

di compiere progressi negli impegni per il lavoro. A Vienna la pagella per ciascuno con la possibilità, per i governi, di ricevere delle apposite «raccomandazioni» sulle misure da prendere così come è stato fatto con i criteri per la moneta unica. Nello stesso tempo, la Commissione ha reso noto i «grandi orientamenti» delle politiche economiche che si fondano anch'essi, essenzialmente, sul proseguimento del risanamento dei bilanci pubblici e le strategie per il lavoro. La Commissione ha quindi ricordato che la riduzione dell'orario di lavoro se può favorire la creazione di posti, essa non può essere obbligatoria pena conseguenze «sfavorevoli» così come dimostrate da «esperienze passate».

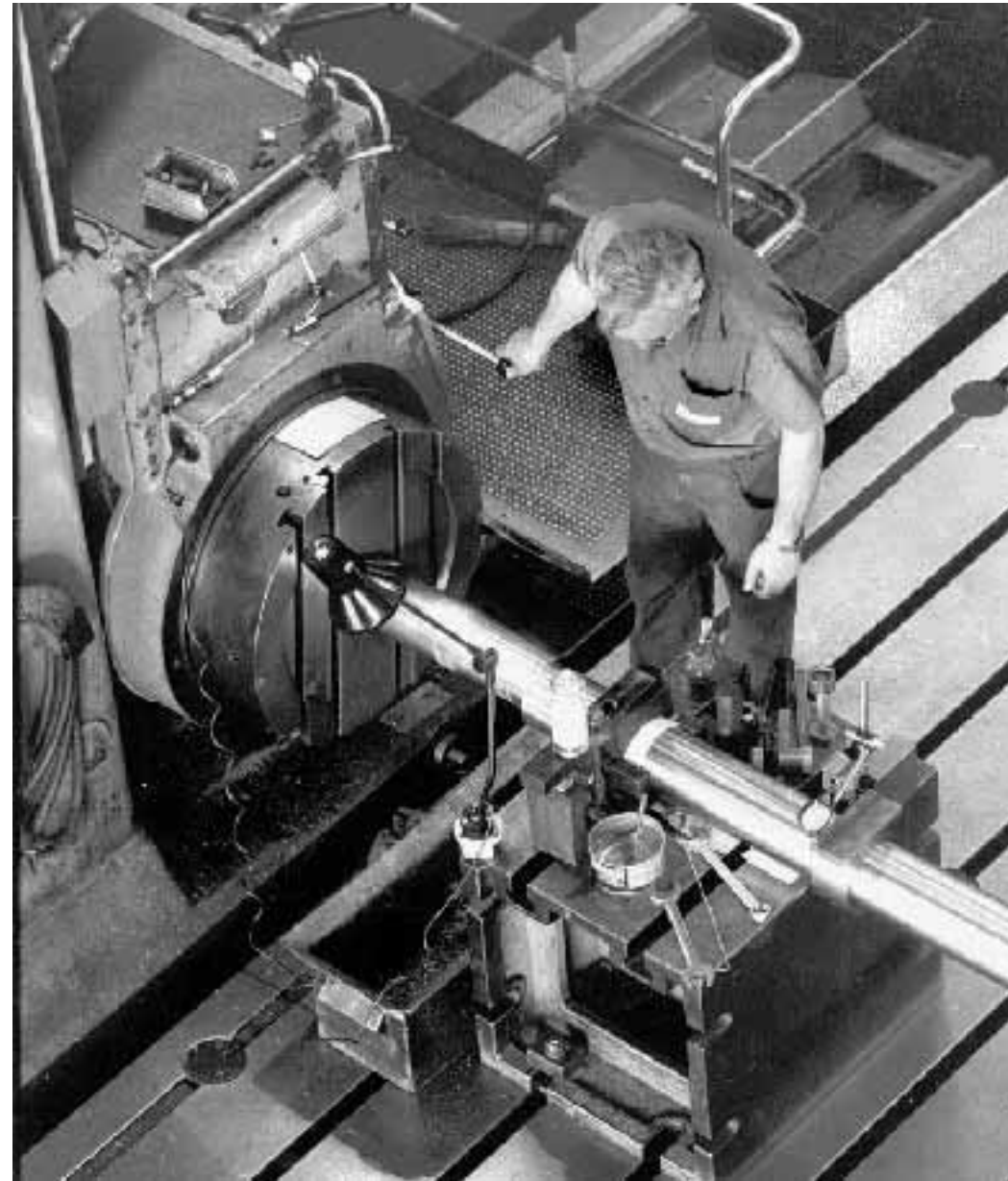
Nel passare in rassegna i differenti «piani nazionali» per l'occupazione, il presidente Jacques Santer ed il commissario agli Affari Sociali, Pádraig Flynn, hanno negato che la Commissione abbia redatto una specie di classifica dei migliori. «Non c'è alcun elenco dei buoni o cattivi, non è questo quel che avverrà a Cardiff. Siamo soltanto in una fase intermedia», ha detto Santer. Però, il commissario Flynn, ha espresso uno smaccato compiacimento per i «piani» presentati da Francia e Spagna, considerandoli come i più aderenti alle «linee direttrici» della Commissione, ben strutturati. Il «piano» di Parigi è stato giudicato come il più vicino alla norme di trasparenza, con una buona identificazione dei problemi, degli sforzi e delle risorse». A sua volta, il «piano» della Spagna è stato apprezzato per lo sforzo «preventivo» che si intende mettere in atto di fronte ad uno dei più alti livelli di disoccupazione dell'Unione.

Il «piano» dell'Italia è stato giudicato nella media. Senza infamia e senza lode. «Per la prima volta - ha detto Flynn - il documento mette insieme in maniera coordinata i diversi interventi che, in precedenza, erano separati». Il commissario ha mostrato di gradire molto l'attenzione che è stata dedicata al problema dei giovani ma ha dovuto notare la «debolezza» dell'approccio alla disoccupazione degli adulti, specie quelli che sono rimasti senza lavoro per un lungo tempo. L'Italia, insieme alla Spagna, ha anche svolto uno sforzo non indifferente nel quantificare gli sforzi che sono ritenuti utili per affrontare l'alto tasso di disoccupazione.

Sulla questione delle 35 ore, il commissario Yves-Thibault de Silva, ha avuto una reazione infastidita per le anticipazioni «inesatte» date ieri dai titoli di alcuni giornali europei («Le Monde» e «Financial

Times» che hanno attribuito alla Commissione una contrarietà tout court alla riduzione dell'orario di lavoro). «Noi non intendiamo interferire nel dibattito interno, vogliamo rimanerne fuori», ha detto. Ma qual è la posizione della Commissione? Nel documento approvato ieri c'è scritto che, nel secolo scorso, le economie degli Stati hanno visto scendere il numero delle ore settimanali o annuali e s'è trattato di un fattore «importante in termini di progresso sociale e di benessere». Ora, un «ritorno a questa tendenza» in un periodo di ripresa della crescita «apparirebbe di conseguenza probabile», normale e benvenuto nella misura in cui apportasse un miglioramento delle condizioni di lavoro e della qualità della vita. Ma una riduzione «obbligatoria e generalizzata», motivata in parte dal desiderio di aumentare il livello dell'occupazione, «può avere delle conseguenze sfavorevoli e dovrebbe essere evitata». DeSilva ha chiarito che si dovrebbero evitare «misure che mettano in causa la competitività del sistema produttivo». Naturalmente, «ciò non impedisce» la creazione di nuovi posti «possa essere favorita da un'organizzazione diversa dell'orario di lavoro».

Sergio Sergi



Operaio a lavoro su una linea di montaggio

Palazzo Chigi annuncia: giovedì prossimo il vertice governo-sindacati sul Mezzogiorno

E il Fmi bacchetta l'Italia

«Troppe rigidità: servono gabbie salariali e libertà di licenziare»

Linea diretta con la Cgil a «Italia Radio»

Partirà oggi una nuova trasmissione di «Italia Radio» che si chiamerà «Linea diretta». Si tratta di un appuntamento settimanale che l'emittente radiofonica gestirà insieme alla Cgil. Ogni giovedì infatti dirigenti del sindacato di corso d'Italia, alle ore 12,45, si alterneranno per dare risposta ai quesiti che i radioascoltatori porranno chiamando il Numero Verde 167534484. Sarà una trasmissione improntata a una logica di servizio. E verrà replicata il giorno dopo alle 6,40.

MILANO. Si terrà giovedì prossimo, nel pomeriggio, il vertice tra governo e sindacati sulle politiche di sviluppo nel Mezzogiorno. All'ordine del giorno ci saranno la creazione dell'agenzia per il Sud, il piano per le infrastrutture e gli strumenti di programmazione per il rilancio dell'economia. Ad annunciare è stato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, che ha precisato anche che all'incontro - che sarà preparato lunedì da una riunione interministeriale di carattere tecnico - prenderà parte anche Romano Prodi.

Intanto, in un dettagliato studio dedicato all'Italia, il Fondo monetario internazionale torna a suggerire al nostro Paese le strategie da adottare per fronteggiare l'emergenza occupazionale. Per attaccare con successo le rigidità del mercato del lavoro e combattere la disoccupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, sostengono in un documento gli esperti del Fmi, occorrono in Italia nuove riforme di ampio respiro: dallo smantellamento delle «onerose restrizioni ancora esistenti per assunzioni e licenziamenti» a misure permanenti di diffe-

renziamento salariale fra le varie aree del paese in linea con i diversi livelli di produttività. Dal rapido via libera ad agenzie private di collocamento, allo sviluppo dei contratti di lavoro a termine, fino ad un generale riorientamento del sistema dell'istruzione e della formazione. I provvedimenti assunti negli anni Novanta - osserva il documento - vanno nella direzione giusta. «Ma molto resta ancora da fare». Per introdurre elementi di flessibilità nella domanda ed offerta di lavoro, per favorire l'inserimento delle donne e dei giovani, per migliorare la mobilità fra settori produttivi e sul territorio, per incentivare investimenti di lungo termine al Sud. E la strada da battere non è quella delle 35 ore.

Il Fmi invita piuttosto a proseguire sul sentiero imboccato negli ultimi anni con il consolidamento dei due livelli di contrattazione, una politica dei redditi che ha «avuto effetti salutarissimi sulla formazione e la flessibilità dei salari», il varo di strumenti come i contratti di area e le agenzie per il «lavoro in affitto».

Perscrivere i nodi del mercato del

lavoro in Italia sono però necessarie ulteriori riforme. Il Fondo, al riguardo, torna in particolare sulla «questione centrale della mancanza di differenziazione salariale fra Nord e Sud», che a fine '97 registravano rispettivamente tassi di disoccupazione del 6 e del 23%. Per questo, sostiene, sarebbe opportuna l'istituzionalizzazione di contratti con livelli retributivi differenziati e commisurati alla produttività. «Che rafforzerebbe gli incentivi alla mobilità interregionale del lavoro e ridurrebbe nel tempo gli squilibri fra regioni nella domanda di lavoro, favorendo flussi d'investimento nelle aree ad alta disoccupazione». La bassa occupazione femminile - largamente inferiore agli altri paesi industrializzati - è poi un altro degli aspetti «salienti» del sistema italiano: il problema è acuto soprattutto al Sud, dove meno del 30% delle donne in età lavorativa ha oggi un impiego. Su questo fronte, ricordando le esperienze degli Usa e dell'Olanda, il Fondo suggerisce un sempre più esteso ricorso a contratti a termine, part-time ed altri strumenti flessibili.

Domani teleintervista da Messina a Massimo D'Alema
Ds: «Ora sviluppo al Sud»

Le manifestazioni del 15 e 16 vedranno scendere in campo tutto il gruppo dirigente.

«Bene il Dpef» e adesso avanti per lo sviluppo e il lavoro al Sud. Così come per l'ingresso in Europa è necessaria una forte iniziativa per il Mezzogiorno. Questa è la convinzione dei Democratici di sinistra che per domani hanno mobilitato tutto il gruppo dirigente del partito per una «vera e propria campagna per il Sud», isole comprese. Il clou è rappresentato da un'intervista del direttore de «l'Unità», Mino Fucillo, al segretario Ds Massimo D'Alema, che da Messina sarà trasmessa via satellite. L'iniziativa è stata presentata ieri mattina a Botteghe Oscure.

«Il Mezzogiorno-day» commenta Gianni Pittella, vicesegretario per le autonomie locali dei Ds - non sarà il giorno del pianto greco... È il giorno di un meridionali-

smo attivo che sulle orme di Salvemini, accetta la sfida del federalismo, è consapevole delle proprie potenzialità, vuol valorizzare il proprio patrimonio, chiede di correre in condizioni di pari opportunità rispetto al resto del paese». «Il Mezzogiorno» sostiene Roberto Barbieri, responsabile del Mezzogiorno - è il cuore del Dpef. Ma aggiunge Marco Minniti, segretario organizzativo - come ci ha insegnato l'ingresso nell'Euro, non si raggiungono forti obiettivi se non c'è tensione sociale da suscitare con mobilitazioni politiche». E allora ecco la decisione di far scendere in campo tutto il gruppo dirigente del partito perché nei prossimi tre anni si raggiungano quattro obiettivi già compresi nel documento di programmazione econo-

mica e finanziaria: aumento di nove punti del prodotto interno lordo; 26.000 miliardi di investimenti pubblici aggiuntivi; 24 patti territoriali per lo sviluppo; 600.000 nuovi occupati. Massimo D'Alema oltre alla teleintervista da Messina del 15 maggio sarà impegnato a Palermo il giorno successivo. A Caltanissetta parlerà Pietro Folena, a Marsala il ministro per le Pari opportunità, Anna Finocchiaro, e a Palermo Valdo Spini. Il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, sarà a Cagliari, Fabio Mussi a Lauro (Campania); Marco Minniti sarà il 15 a L'Aquila e il 16 a Reggio Calabria; i sottosegretari Giorgio Macchiotta, Pino Soriero e Antonio Bargonaro saranno rispettivamente a Lamatia Terme, Catanzaro e Molifetta.

IL CASO

Scalfaro contro le aziende che impiegano bambini e ragazzi

«Come la Nike, basta col lavoro minorile»

Il capo dello Stato chiede che l'obbligo scolastico venga elevato a 18 anni, «ma aiutando le famiglie».

Per scongiurare la piaga del lavoro minorile occorrono i fatti concreti, gli impegni seri come quello preso dalla Nike a non impiegare manodopera al di sotto dei diciotto anni. Oscar Luigi Scalfaro invita a seguire l'esempio e critica quelle aziende che si nascondono dietro la foglia di fico di una legislazione permissiva in vigore in tanto Paesi del Terzo mondo per esportare lavoro dove la manodopera è sottopagata.

«Noi abbiamo aziende che mandano il lavoro in certi Paesi dove legittimamente le persone si pagano infinitamente meno che non da noi», sono state le parole pronunciate dal Capo dello Stato in un'udienza concessa oggi ai membri del tavolo governativo per il lavoro minorile. Scalfaro è stato chiaro, ed ha invitato tutti a chiedersi «quando ci sia il termine sfruttamento». Ed ha proseguito: «È come quando si parla degli interessi sui mutui. «Dove comincia l'usura?», si è chiesto, per aggiungere: «Noi lo chiediamo alla Banca d'Italia, e subito ci fermiamo».

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro



Presenti al Quirinale i ministri Turco, Berlinguer, Fantozzi e Finocchiaro. Con loro anche il leader della Cisl Sergio D'Antoni, che quando Scalfaro ha detto esplicitamente di rivolgersi anche ai sindacalisti ha risposto ricordando che appunto la Nike ieri ha fatto sapere che non impiegherà più nelle sue fabbriche del Terzo mondo ragazzi sotto i diciotto anni.

«Esatto», ha sottolineato allora il presidente della Repubblica, «ci vogliono i fatti».

In precedenza il presidente Scalfaro aveva parlato del lavoro nero e dell'obbligo scolastico, augurandosi che questo ultimo attraverso «norme legislative» sia portato ai 18 anni. «Per l'obbligo scolastico stiamo alle leggi attuali, in attesa che il Parlamento si

muova; penso che ci voglia - ha detto - una spinta seria sul rispetto dell'obbligo scolastico, con evidentemente l'aiuto delle famiglie».

Il capo dello Stato ha sottolineato l'esigenza di aiutare le famiglie più bisognose poiché è noto che «in non pochi casi il lavoro del minore aiuta a mangiare», intendendo così che, in situazioni particolarmente difficili, il salario di un minore è addirittura indispensabile.

Analogo ragionamento Scalfaro ha fatto per il lavoro nero: «Anche qui c'è un discorso immediato ed è - ha affermato - un discorso al quale qualcuno potrebbe replicare «se io non mantengo il lavoro nero non mangio, non vivo e quindi non mantengo la famiglia».

Secondo Scalfaro, quindi, questi problemi sono sempre «più profondi della semplice denuncia». Scalfaro infine, parlando del documento sul lavoro minorile che gli è stato consegnato oggi, ha assicurato che lo esaminerà «con cura».

Volano i settori dei metalli e del legno, male il petrolifero

Industria, crescono fatturato e ordini
Forte incremento della domanda estera

ROMA. Continuano i segnali positivi per l'industria che confermano la ripresa economica del paese: a febbraio il fatturato è infatti cresciuto del 5,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (+6,1% la crescita registrata a gennaio '98), mentre gli ordinativi hanno segnato un rialzo del 7,3% a fronte di un aumento del 10,6% nel primo mese dell'anno. Lo ha reso noto ieri l'Istat, precisando che nei primi due mesi del '98 il fatturato è dunque cresciuto del 5,5% rispetto al primo bimestre '97, mentre per gli ordinativi, nei due mesi la crescita è stata del 8,8%.

L'incremento del fatturato di febbraio - informa l'Istat - dipende sia da incrementi sul mercato interno (+3%) ma, in più larga misura, dalla crescita del mercato estero (+9,5%). Per gli ordinativi, il risultato è stato determinato da un incremento del 4,1% sul mercato interno e dell'11,7% per gli ordini provenienti da oltrefrontiera. Nei primi due mesi dell'anno invece per il fatturato la crescita è del 3,8% (per le vendite sul

mercato interno) e del 9,3% per quelle effettuate sul mercato estero. Gli ordinativi, nei due mesi, hanno segnato aumenti del 7,6% sul mercato interno e del 10,7% su quello estero. Considerando la destinazione economica dei beni prodotti - rileva ancora l'Istat - in febbraio si è registrato un aumento tendenziale dell'indice del fatturato del 6,1% per i beni intermedi, del 4,7% per i beni di consumo e del 3,8% per i beni di investimento (nel periodo gennaio-febbraio '98 gli incrementi sono del 6,7% per i beni finali di investimento, del 5,6% per i beni intermedi e del 4,7% per i beni di consumo). Diviso per settori l'incremento di fatturato a febbraio risulta più elevato nell'industria dei metalli (+17%), in quella del legno e prodotti in legno esclusi mobili (+10,9%) ed in quella dei mezzi di trasporto (+10,7%) mentre arretra il fatturato dell'industria petrolifera (-5%) e quello dell'industria conciaria, prodotti in cuoio, pelle e similari (-3,5%).

E cauto ottimismo viene espresso dalla Confindustria per i dati Istat.

«Corrispondono alle previsioni - afferma Guido Guidi responsabile del Centro Studi - sono positivi anche se non omogenei in tutti i settori, e in ogni caso continuano a risentire dell'espansione formidabile del settore delle 4 ruote». Ma Guidi avverte che nonostante questa sensazione positiva «nessuno si sente alla vigilia di una boom» e che si avverte «una sensazione di attesa, con l'animo abbastanza sereno, con l'ottimismo». Secondo Guidi quindi già in aprile e maggio si dovrebbero registrare segnali di frenata per l'industria - «non un fenomeno di grandieranza - precisa - ma un certo appiattimento, anche se su livelli superiori rispetto ai primi mesi del '97». Il calo, dipende soprattutto dalla minor capacità di spesa, che si rispecchia in cali degli ordinativi in molte piccole e medie imprese. C'è poi da considerare l'effetto ancora persistente della crisi del Sud est asiatico che - afferma Guidi - «abbiamo tutti sottovalutato», e che rende più competitive le merci che provengono da quell'area.